



◆ **Riunione animata dei parlamentari dei Democratici che sollecitano una «soluzione urgente e irrinunciabile»**

◆ **Oggi Prodi riunisce il coordinamento. Si deciderà anche sull'«offerta» a Maccanico del ministero delle Riforme**

◆ **Critiche ai Ds e alla sinistra. Apertura alla Bonino: saranno sostenuti alcuni suoi referendum**

Conflitto d'interessi, ultimatum dell'Asinello

Deputati e senatori: «O si fa subito la legge o usciamo dalla maggioranza»

ROMA Romano Prodi riunisce oggi lo stato maggiore dei «Democratici» per fare un bilancio del voto di domenica. Sul tavolo saranno anzitutto alcune questioni: l'assetto organizzativo interno del movimento e la definizione della proposta politica da avanzare ai partiti del centrosinistra per rilanciare l'Ulivo. Ed ancora la messa a punto di alcune iniziative per dare maggiore incisività all'azione di governo a partire dalla questione dell'occupazione. Sul tavolo di D'Alema sarà fatta arrivare un'altra questione «calda», quella del conflitto di interessi e la regolamentazione del sistema radio-televisionario. In altre parole è la questione Berlusconi e delle sue televisioni riemersa anche in queste elezioni. Sono i capigruppo dei «Democratici» di Camera e Senato a riproporre la patata bollente. Il senatore Rino Piscitello e l'onorevole Andrea Papini dicono che affrontare il conflitto di interessi è «irrinunciabile».

MARINA MAGISTRELLI
«Useremo il risultato per rilanciare il percorso programmatico dell'Ulivo»

E fanno sapere che quegli aggettivi così categorici hanno un significato preciso: la coesione della maggioranza si misura anche e soprattutto affrontando con decisione la questione, in modo concreto e rapido, secondo quanto prevede il programma dell'Ulivo. Una sollecitazione e un avvertimento per D'Alema.

Nella riunione di oggi il coordinamento dei «Democratici» potrebbe anche discutere di un'eventuale offerta all'Asinello, da parte del presidente del consiglio, di entrare al governo per ricoprire, con Maccanico, la carica di ministro per le riforme. Un'ipotesi circolata con insistenza nei giorni scorsi e che a piazza Santi Apostoli rifiutano abbastanza sdegnosamente. «Non ci interessano gli innesti in una pianta che non è quella dell'Ulivo - dicono - così come non ci interessa né entrare nel partito socialista, né fare la gamba moderata del centro».

Che l'Asinello non mirasse a mettere in moto un valzer di poltrone dentro il governo lo si sapeva da tempo. E questo per una ragione di stabilità. «Non daremo nessuna occasione per chiedere rimpasti o cambiamenti», ha ripetuto il leader dei «Democratici» lunedì da Bologna. «Non chiederemo rappresentanze nel governo».

La seconda ragione per cui l'Asinello rifiuterà poltrone ministeriali è più politica. Essa riguarda il dissenso sul come si è

arrivati alla formazione del governo D'Alema dopo la caduta di Prodi. Pur sostenendo il governo lealmente, quel passaggio resta il punto critico che ha portato alla crisi dell'Ulivo e alle sue divisioni. I Democratici non perdono occasione per rinfacciare al resto della coalizione e allo stesso D'Alema la colpa di avere abbandonato il progetto originario dell'Ulivo. Per l'Asinello dovrebbe essere lo stesso D'Alema a riportare le lancette dell'orologio al momento della caduta del governo Prodi, quando prevalse la «pregiudiziale antiulivista» di Francesco Cossiga. Solo con un rilancio programmatico e organizzativo dell'Ulivo, affermano gli amici del presidente della Ue, sarà possibile prendere in considerazione un ingresso nella compagine governativa e arrivare alle elezioni «competitive». Anche portare in parlamento alcune proposte referendarie della Bonino, secondo i prodiani, sarebbe un modo per rilanciare e allargare la maggioranza.

Per Marina Magistrelli, una dei leader dell'Asinello, i Democratici useranno il loro risultato elettorale «per riprendere il percorso e i contenuti programmatici di Prodi facendo pesare il risultato in termini di qualità». Riferendosi alla realtà della sua regione, le Marche, non ha escluso una partecipazione negli organi di governo. «Non abbiamo chiesto nulla, ma ad un'offerta forse è difficile dire di no».

Da piazza Santi Apostoli si invia poi un messaggio a Walter Veltroni. I Ds sono sollecitati a mettersi in discussione come organizzazione politica e ad aprirsi ad un soggetto che riunisca tutti i riformisti, compresi coloro che talisi sentono nel Ppi e tra i Verdi. Se questa ipotesi di tipo federativo dovesse fallire per l'indisponibilità degli interlocutori, allora l'Asinello lavorerà per aggregare tutte le forze che non si riconoscono nell'area socialista, superando la distinzione tra centro e sinistra. In ciò i «Democratici» si sentono confortati dall'analisi dei flussi elettorali i quali dimostrano che l'Asinello intercetta voti anche dai Ds. Dimostrazione - dicono - che la distinzione all'interno della coalizione non è più verticale, tra un centro e una sinistra, ma orizzontale. Il coordinamento di oggi dovrà infine decidere in quale gruppo del Parlamento europeo siederanno i Democratici: sembra però scontato che finiranno con i liberaldemocratici. Altrettanto sicura sembra la nomina di Arturo Parisi a coordinatore di un esecutivo ristretto che comprenderà i massimi esponenti del movimento.



Prodi tra Rutelli e Di Pietro alla presentazione del simbolo dei Democratici

Ravagli/ Ap

Aggregarsi o perire, il nodo dilania i poli

I Democratici avvertono la Quercia: non saremo solo la «gamba moderata»

ROMA Gianfranco Fini si presenta dimissionario davanti alla direzione del suo partito. Franco Marini, poche ore dopo, si difende strenuamente in una tesa riunione dell'ufficio politico del Ppi. Ds e Asinello che s'interrogano, non senza punte di spillo, e in attesa dell'incanto tra Prodi e Veltroni, su come affrontare il futuro: federazione, due gambe per un Ulivo, partito dei riformisti? Tre fatti diversi, che si concentrano in una giornata molto densa, un unico filo conduttore: il dopo-europeo, complice la caratteristica iperproporzionale della consultazione, ha mostrato la debolezza del bipolarismo incompiuto e ha costretto tutti a rifare i conti con la voglia di novità dell'elettorato.

Giornata drammatica per Gianfranco Fini, sicuramente uno degli sconfitti dal test di domenica scorsa. Pallido e stanco, ma determinato, si è presentato alla direzione di An ribadendo le dimissioni, ma chiarendo subito che non chiedeva attestati formali di stima: vuole la condivisione della linea politica seguita finora e dell'idea che ha alimentato percorsi e anche contrasti crescenti con Berlusconi. Insomma, il voler andare

«oltre» il Polo, simboleggiato dall'alleanza (sfortunata) con Mariotto Segni. Il problema intorno a cui si dibatte An è semplice: persa la battaglia per la leadership del centro-destra, il tema è «come stare nel Polo e che autonomia mantenere nel rapporto con Forza Italia. Non è una discussione facile, anche se Fini la spunterà. Non è nemmeno una discussione che riguarda An. Perché se Fini perde, Berlusconi non riuscirà a rimpiazzare i suoi voti. E il Polo, come è accaduto domenica, non riuscirà a superare quella soglia (più o meno il 40% dei consensi) necessaria per governare».

Centrosinistra, cambiano attori e scenari ma lo sfondo presenta qualche somiglianza. La giornata, infatti, inizia con un'intervista a Walter Veltroni, reduce da una lunga riunione di segreteria in cui i Ds hanno fatto i primi conti seri con il voto di domenica. Le amministrative, è vero, sono andate molto meglio, ma il campanello d'allarme non ha smesso di suonare. C'è un partito che da troppo tempo non ha «forza espansiva», viene percepito come poco innovativo, e ha perso voti nei confronti dell'ultima creatura del cen-

tro-sinistra, la lista dell'Asinello. Il centrosinistra c'è, è maggioritario nel paese, ma è composto da circa 11 liste, di cui sei non superano il 2% ciascuna. Il tema su come dare una fisionomia e una coesione a una forza potenzialmente così ampia come il centrosinistra rimbomba, per tutto il giorno, su tutti i soggetti più avvertiti: Quercia, Asinello, Ppi, Dini.

Dunque Veltroni, su Repubblica, attacca: «I Democratici sono una risorsa per la coalizione... ma la prima cosa che devono fare è rimuovere l'idea di esistere come entesimmo partitino... decidano loro, io dissi che se Prodi puntava a fare il leader di un centro dinamico, questo avrebbe potuto portare nella coalizione una freschezza che manca». «Oggi - dice Veltroni - aggiungo: l'unica certezza che ho è che si debba puntare a un rilancio di un nuovo Ulivo, perché un centrosinistra endocopartito è destinato

Bertinotti e Berlusconi i leader più presenti in video

Sono stati Silvio Berlusconi e Fausto Bertinotti i personaggi politici che hanno avuto più spazio nei tg e nelle tribune politiche della Rai: secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di Pavia nel periodo 14 maggio-11 giugno, il leader di Forza Italia è stato sulla Rai per 1 ora 5 minuti e 22 secondi, mentre Bertinotti ha avuto un'ora e 16 minuti. Tra i principali leader, esclusi quelli di governo, il diessino Walter Veltroni ha avuto 51,53 minuti, Romano Prodi 13,30 minuti, Gianfranco Fini 41,45 minuti, Marco Pannella 26,18 minuti, Emma Bonino 19,54 minuti, Antonio Di Pietro 33,38 minuti, Mario Segni 22,06 minuti, Pierferdinando Casini 33,38 minuti, Franco Marini 29,37. Secondo i dati di Pavia, i telegiornali della Rai hanno dedicato 440 minuti in totale alla politica, sempre nel periodo 14 maggio-11 giugno, contro i 284 minuti dei tg Mediaset e i 58 minuti di Tmc, spot elettorali esclusi. Nei Tg Rai il Governo ha avuto il 27,4%, la maggioranza il 29,4%, il Polo 23%, la Lista Bonino-Pannella 2,2%, la Lega 3,1%, Prc 4,5%, altre forze di opposizione il 4,6%, le istituzioni 5,8%. Nei Tg Mediaset, il Governo ha avuto il 22%, la maggioranza l'11,3%, il Polo 50,8%, la Lista Bonino-Pannella 0,6%, la Lega 0,2%, Prc 4,3%, altre forze di opposizione il 1,4%, le istituzioni 9,4%. Nei Tg di Tmc il Governo ha avuto il 33,7%, la maggioranza 31,8%, il Polo 17,3%, la Lista Bonino-Pannella 0,5%, la Lega 1,3%, Rifondazione Comunista 6,1%, altre forze di opposizione il 1,4%, personaggi istituzionali 7,9%. Nei programmi della Rai (trasmissioni realizzate solo dalle reti Una e Tre) il Governo ha avuto il 38,5%, la maggioranza 19,9%, il Polo 22,3%, la Lista Bonino-Pannella 0%, la Lega 0,7%, Prc 16,9%, altre forze di opposizione il 1,4%, personaggi istituzionali 0,7%. Per Mediaset (solo Italia 1) il Governo ha avuto il 15,1%, la maggioranza 25,7%, il Polo 45,3%, la Lista Bonino-Pannella 0%, la Lega 0%, Prc 0,2%, altre forze di opposizione il 13,7%, personaggi istituzionali 0%.

alla sconfitta...». Ecco il tema, che sicuramente provocherà una discussione non facile. Che forma dare al centrosinistra e, in questo quadro, che ruolo far giocare alle varie identità. I Democratici vogliono restare partitino o lavorare per costituire la «seconda gamba» dell'Ulivo, quella in grado di riunire il centro del centrosinistra? Veltroni la vede così: «Dentro un Ulivo rilanciato mi pare che i Democratici abbiano quest'alternativa: o federare il centro in una sorta di lista Margherita oppure stare in un grande partito del riformismo...».

L'intervista, complice un titolo in cui Veltroni dice di non riconoscersi («Prodi, ora sciogli i Democratici»), provoca reazioni negative nell'Asinello. In realtà il Professore e Veltroni si parlano, si chiariscono e si danno appuntamento per un incontro a tempo ravvicinato. La cosa chiara, però, è che l'idea di aggregare il centro del centrosinistra è considerato da molti esponenti dell'Asinello riduttiva. Enzo Bianco ed Ermete Realacci considerano quelle di Veltroni proposte stanche e deludenti. «La seconda gamba non ci interessa - spiega Enzo Bianco - queste elezioni sono

state un terremoto e hanno dimostrato che lo spariacque non è più tra moderati e sinistra...». Anche Piscitello, esponente dei Democratici, attacca: «Noi siamo nati per fare da collante dell'Ulivo». Insomma, abbiamo un orizzonte più ampio. Il nodo c'è, perché le prime dichiarazioni di Prodi sembravano andavano a parare proprio lì, alla seconda gamba.

Del resto il tema c'è. Dini lo ripropone nel pomeriggio, e tiene banco anche nella terza scena della giornata, la riunione dell'ufficio politico del Ppi. L'altro partito in sofferenza dopo le europee, Marini rischia grosso, il partito è diviso, ma il suo destino è in ogni caso legato all'rapporto con Prodi.

Non è un mistero che c'è chi spinge per andare prima a un raggruppamento del centro che escluda i Democratici, ma è una posizione forse minoritaria. In realtà tutti sono convinti che se coesione ci deve essere, non si può fare a meno dell'Asino. Si sa cosa pensa Prodi: non può essere Marini a gestire per il Ppi la fase dell'aggregazione del centro. Il dibattito, in tutti i sensi, è appena all'inizio. Ha per ora un'unica certezza: la necessità di un nuovo Ulivo. B.Mi.

SEQUE DALLA PRIMA

SÌ, È ANCHE QUESTIONE...

dopo quel voto di domenica, il problema non poteva non riemergere. «Abbiamo sbagliato a porre a margine questa questione», commenta amaramente Walter Veltroni. Potete star certi, immancabilmente da Forza Italia risponderanno che i Ds sono stalinisti e che evocare il problema è una vendetta postuma. Ma il tema c'è. A rilanciarlo ci pensano i Democratici di Prodi: il loro è addirittura un ultimatum. Se non si risolve la questione conflitto d'interessi la maggioranza rischia. L'invito è rivolto al governo. E dentro, maliziosamente, qualcuno vi legge anche un attacco a D'Alema che gli esponenti dell'Asinello hanno sempre considerato troppo

vincolato dai rapporti con l'opposizione. Risputa il sospetto di quell'«asse D'Alema-Berlusconi» che ha tormentato i sonni prodiani e che ha costretto il soggetto di tanta polemica giornalistica dentro l'Ulivo: su questo, in qualche modo, i Democratici hanno costruito un pezzo del loro 7 per cento di voti.

Ma, al di là di ogni duello politico, il problema c'è ed è gigantesco. Per settimane abbiamo visto il martellamento degli spot. Per settimane abbiamo sentito Berlusconi ripetere che quell'invasione mediatica al contrario era una specie di camicia di forza impostagli dalla «par condicio» e che lui in fondo non aveva fatto altro che comprare spazi pubblicitari offerti a tutti i partiti al medesimo prezzo. Dimenticando di aggiungere che le tv erano le sue. Non sarà un caso che - con l'esclusione della lista Bonino,

che anzi aveva cominciato la rincorsa elettorale con mesi di anticipo - nessun partito si è potuto permettere gli spot.

Il tema è posto, vedremo ora se il Parlamento saprà dargli una risposta adeguata vincendo difficoltà e anche «diplomatismi politici». Perché sarebbe straordinariamente anomalo se in nome della volontà di non esasperare i rapporti tra maggioranza e opposizione si finisse per non affrontare una questione che proprio la correttezza di quei rapporti investe. Qualunque sia la collocazione parlamentare del partito o del leader che si trovi in una situazione di conflitto d'interessi. E, dicevamo, un problema di democrazia. Non può essere una «paravento». La disparità di condizioni rispetto all'accesso ai media televisivi è solo un pezzo della spiegazione del successo di Berlusconi. Non spiega invece il risultato delu-

dente - politicamente deludente, anche al di là dei semplici numeri - dei partiti di centrosinistra. Qui la questione è insieme di identità e di prospettive: da sciogliere ci sono i nodi di quel che si è e di quello che si vuole diventare. La parola spetta, prima di tutto, alle due forze maggiori della coalizione, ovvero ai Ds e ai Democratici. Sinora - ed è un primo passo in avanti - cominciano ad emergere se non altro le domande. Quell'Ulivo due di cui molto si parla dovrà essere un soggetto politico unitario, una sorta di partito federato? O dovrà mantenere una dialettica tra due soggetti, uno che raccolga il centro (e qui sarebbe la funzione dei Democratici, anche se dentro quel complicato partito non partito ci sono personalità e soggetti che col centro non hanno molto a che fare) e l'altro che rinnovi e unisca la sinistra. «Sono pronto a discutere

di tutte e due le prospettive», dice Veltroni. Certo, ma sapendo che si tratta di opzioni fortemente divergenti, perché - qui il secondo problema - diverse sarebbero le identità politiche di queste forze politiche. E la sinistra sa bene di esser quella che rischia di più a perdere i propri caratteri: una sinistra che non fa la sinistra che «mestiere» fa?

«Sulla scena politica ieri abbiamo visto anche la crisi profondissima che si è aperta a destra. Fini con ogni probabilità resterà alla guida di An, ma dopo aver perso domenica la sua personale sfida con Berlusconi oggi probabilmente perderà anche il dominio incontrastato del «suo» partito. Tirato per la giacca da chi vuol fare la destra-destra e da chi guarda in prospettiva ad un ingresso in Forza Italia sa che lo aspetta quanto meno un lungo purgatorio. La situazione tra Polo e

Ulivo presenta insieme a molte differenze anche qualche somiglianza. Sarà un paradosso ma le elezioni più proporzionalistiche della storia della «seconda repubblica» probabilmente avranno come effetto quello di spingere forte verso il bipolarismo. Tutti i partiti e partitini si sono contati, hanno visto che esistono in percentuali microscopiche, hanno reagito dicendo che la loro briciola, per dirla con Michele Serra che ha parlato di «sbrisolona», è fondamentale per l'esistenza in vita della coalizione. Ma hanno anche compreso la fragilità di una alleanza fatta di numeri tanto esigui da rischiare di non essere sommati. E l'idea di una riorganizzazione meno frantumata, dopo la sbornia dell'uno-virgola per cento appare un po' a tutti una salvezza.

ROBERTO ROSCANI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Mettete una telefonata per ricordarvi gli acquisti.

